

Buona serata a tutti! Vedo con piacere che siamo intervenuti in tanti a festeggiare un evento davvero speciale. Qualcuno potrebbe dire che la pubblicazione e la presentazione di un libro ormai non hanno più nulla di speciale. Di libri se ne pubblicano tantissimi e se ne presentano parecchi, anche in una città culturalmente sonnolenta come Ascoli Piceno, tanto che si stenta a seguire le diverse iniziative. Vi dirò solo il titolo del libro “di pe di”, tre parole che aprono ad un mondo di memorie, che coinvolgono il nostro essere psicologico, affettivo, sentimentale, perché ci parlano di un mondo ormai sparito. Dirò ancora che ne è autrice una ascolana doc, Silvana Flaiani, abituata a guardare al tessuto del nostro territorio con intelligenza e ironia. Ma, al momento, non dirò altro. La buona educazione mi impone di passare la parola all’Assessore alla Cultura del Comune di Ascoli, il dottor Andrea Maria Antonini, che ringrazio per averci onorato con la sua presenza e per l’attenzione che egli sempre porta a quanto sa e parla di locale in un momento in cui tutto va verso il globale, anche con i suoi aspetti drammatici e dolorosi.

.....

Il dialetto, appunto, sostanzia i testi poetici di Silvana Flaiani.

Sia chiaro a tutti: la poesia dialettale non è un genere minore. Grandi linguisti di ieri e di oggi ne riconoscono il primato rispetto alla lingua nazionale. C’è chi afferma addirittura che la sola spontaneità del dialetto sia di per sé un elemento di poesia. Si erano interessati alla poesia in vernacolo Benedetto Croce, di più ancora, Pier Paolo Pasolini, che ne ha analizzato la valenza sociologica attraverso le espressioni verbalmente anche violente dei borgatari romani, e poi Montale, fino al conosciutissimo Andrea Camilleri che connota i suoi personaggi per mezzo di dialoghi in stretto dialetto siciliano.

Eppure attualmente il dialetto non ha vita facile. Una settantina di anni fa aveva la maggioranza... Solo un 30% della popolazione, quella acculturata, usava la lingua nazionale; tutti gli altri, i nostri nonni e bisnonni, in campagna come in città, comunicavano con il dialetto.

L’Italia costituiva un caso atipico: i dialetti erano tantissimi – si pensi alla varietà linguistica delle quattro province marchigiane – e c’erano anche alcune lingue straniere, non nelle Marche, ma nel nord e nel sud.

Cosa è intervenuto a minare il dialetto alla base? Perché la sua crisi?

Tre, secondo me, le cause della sua decadenza: la scuola, la televisione, il desiderio di riscatto delle classi meno abbienti sulle altre.

Con l’avvento della scuola dell’obbligo gli insegnanti si son visti obbligati a uniformare la lingua, anche per una necessità di evitare in classe una Torre di Babele, così hanno combattuto una serrata battaglia contro il dialetto, imponendo l’“italiese”, cioè una lingua piuttosto stereotipata, convenzionale, molto mentale. Solo qualche docente più illuminato ha cercato di salvare il dialetto, comprendendone il valore socio-storico e presso gli allievi e le famiglie ha fatto opera di valorizzazione di un bene culturale che doveva essere conservato al pari dei monumenti e delle opere d’arte.

La televisione ha avuto il merito di aver fatto l’unità linguistica d’Italia ma, man mano ha finito per rendersi complice di una tale degenerazione che fa quasi mettere a piangere. L’impoverimento e l’appiattimento lessicale è nelle orecchie di tutti, per non parlare di veri e propri errori che si leggono e si sentono quotidianamente.

Allora il dialetto è morto? Se non lo è, sta in agonia, perciò vorrei dire “Viva il dialetto!” e passare la parola alla poetessa Silvana Flaiani e alla lettrice Carmelita Galiè, perché ci facciano gustare alcuni testi poetici della stessa Silvana.

.....

Se il dialetto, compreso quello ascolano, ha attualmente pochi seguaci, dobbiamo ringraziare, a maggior ragione, Silvana Flaiani, poetessa arguta e appassionata, che sa sentire l’idioma dal profondo e sa trovare in esso la forma più congeniale per trasmettere pensiero e sentimento. Silvana ha cominciato a scrivere una ventina di anni fa.

Nel 1993 ha pubblicato la sua prima raccolta intitolata “Lu Lebbritte”, che non fu affatto un libretto qualunque. Apprezzatissimo, ha ottenuto un ottimo successo ed è andato ben presto esaurito.

Silvana è un’autrice schiva, così ci sono voluti 10 anni e tante sollecitazioni per farla decidere a pubblicare la seconda raccolta.

Nel frattempo, ha partecipato a premi ottenendo diversi riconoscimenti, tra cui il più recente, Premio Cagnucci 2002, con la poesia “La verdura de miezzedì” che compare nel libro.

Nella prefazione ho scritto che il vernacolo si adatta a Silvana come un abito di alta classe. Silvana sa guardarsi attorno, ascolta con perspicacia, sa riportare alla luce aspetti del nostro patrimonio culturale.

A volte sono versi d’occasione, oppure ella delinea quadretti d’ambiente, ritratti di personaggi anche anonimi radicati nel tessuto sociale della nostra geografia. Sono poesie “*sfrigne*”, dall’ironia sottile, con qualche punta amara, ma sostanzialmente ottimistiche, che aprono al riso liberatorio, regalandoci attimi di spensieratezza, nonostante le incalzanti problematiche del quotidiano.

Dilettiamoci ancora con la parlata e l’espressività di Silvana e Carmelita che vi proporranno altri componimenti in versi:

.....

Per concludere, a Silvana Flaiani io vorrei dire grazie per questa pubblicazione e sono certa che dopo aver ascoltato alcune delle sue poesie converrete con me sul mio iniziale “serata speciale”.

Silvana ci aiuta a “Tornare all’antico” – per rifarmi ad un famoso detto di Giuseppe Verdi – per farci capire chi siamo stati, chi siamo e dove stiamo andando, per riallacciare il filo con le nostre radici, per trovare, se ne abbiamo voglia, la ricchezza sociale e filologica del nostro dialetto. Dentro le parole si nascondono le storie, le tradizioni, dalle feste ai detti, ai canti, alle leggende...

Silvana ci aiuta a possedere gli strumenti per ritrovare i mezzi con cui il nostro popolo ci ha tramandato la sua vita. Irride bonariamente ai riti e ai miti della società attuale, per esempio, al *fitness*, alla spese megagalattiche nei centri commerciali, alle problematiche che affliggono la nostra città.

Finisco ricordando, a parole mie, quanto una volta disse Tullio De Mauro, il famoso linguista, ex Ministro della Pubblica Istruzione. Un tempo c’era la campagna, poi abbiamo preferito la città per godere delle sue comodità. Non per questo la campagna deve essere distrutta. Come a dire: una volta c’era il dialetto, abbiamo conquistato, e giustamente, l’uso della lingua nazionale, ciò non toglie che possiamo e dobbiamo continuare a nutrire rispetto e affetto per il dialetto.

Anzi, come si sta tornando alla campagna per un fatto culturale, cioè per ritrovare una dimensione più a misura d’uomo dopo le degenerazioni dell’ambiente, e ce ne torniamo a coltivare l’orticello biologico, così dovremmo sentire la necessità di salvaguardare il dialetto e di fare in modo che esso divenga oggetto di seria ricerca.

Silvana, vista in questi termini, sta facendo un’opera d’avanguardia, perché della nostra lingua primigenia sa sfruttare il potenziale creativo e comunicativo, la schiettezza, la vivacità, la spontaneità, la vitalità, il ritmo, la sonorità.

Salutiamola con un applauso e auguriamole che “dì pe dì” continui a comporre le pagine de *n’addre lebbritte*. Infine, godiamoci qualche altra poesia!

Lettura e Silvana chiede gli interventi del pubblico.

(Presentazione di Anna Maria Novelli del libro di Silvana Flaiani “dì pe dì”, Sala dei Savi, Palazzo dei Capitani, Ascoli Piceno, 29 novembre 2003)